



**Coldiretti: mancano le macchine agricole per lavorare i terreni**

Secondo la Coldiretti "lo stop al settore della meccanica agricola aggrava le difficoltà nei campi dove alla mancanza di lavoratori si aggiungono le difficoltà per forniture e attrezzature per la lavorazione dei terreni"

# Il cibo

## “Nei nostri campi senza più braccia costretti a buttare le primizie”

### Fragole



#### Al macero

Solo in Veneto il mercato delle fragole occupa 530 ettari, di cui 460 in serra e ha un giro d'affari pari a 29 milioni di euro

### Asparagi



#### Gli stagionali

Sempre in Veneto, la raccolta degli asparagi (con fragole e radicchio) dava lavoro a oltre 7 mila stagionali ogni anno

dal nostro inviato  
**Giampaolo Visetti**

**VERONA** – Come le rondini e le mimose, hanno sempre riportato il sole negli occhi. La primavera del grande virus invece minaccia di tenersi anche le fragole. «Domani avrei cominciato a raccogliere le prime – dice Franco Giacomuzzi, 64 anni, contadino di Buttapietra – ma non ci sono più mani. Alcune serre le ho abbandonate, in altre ci penserò il caldo a cuocere la marmellata. I frutti marciscono tra le foglie: l'epidemia può fare una strage anche in campagna». Dalla Bassa Veronese, in questi giorni, sono sempre partite le primizie per le tavole del Nord Italia e dell'Europa. Distese di fragole e di asparagi, le prime zucchine con il fiore, agretti e misticanze, tra un mese ciliegie e piselli. Era il via alla stagione padana della frutta e delle verdure, della semina nei campi. Oggi, tutto fermo e terreni deserti. Le primizie di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, sono assediata dalle erbacce. «Le aziende agricole venete – dice Giacomuzzi – sono 65 mila. Solo la raccolta di fragole, asparagi e radicchi dava lavoro a 7 mila stagionali. Rumeni, polacchi, bulgari e ucraini un mese fa sono rientrati in patria. Ora le frontiere sono chiuse, loro bloccati. Se anche potessero arrivare, li aspetterebbe la quarantena. Butterò gran parte delle mie fragole: non c'è nessuno per raccogliere». Fa male. Tonnellate di cibo e mesi di lavoro al vento. Solo in Veneto 24 mila ettari di orti e frutteti, 70 mila stagionali assunti ogni anno, prodotti per 5,7 miliardi. Le fragole occupano 530 ettari, 460 in serra, affari per 29 milioni di euro. «Queste – dice Giacomuzzi – sono le settimane cruciali. Primi raccolti, semine, innesti delle barbatelle, ultime potature, trattamenti prima della fioritura. Se ti mancano le braccia, perdi l'annata. Per i giovani significa fallire, per i vecchi chiudere per sempre aziende secolari. Preparare un ettaro a fra-

gole costa 25 mila euro: se non le prendi non solo non guadagni, ma li hai persi». Le conseguenze dell'epidemia tra i contadini dilagano. In Italia mancano 370 mila braccianti stranieri, il 27% del lavoro necessario. «Siamo malati diversi – dice Antonio Tesini, presidente della cooperativa Ca' Magre di Isola della Scala – ma anche noi adesso rischiamo la vita. Se non puoi raccogliere e vendere ciò che coltivi, devi smettere. Se smetti non mangi: a meno di non cedere la tua campagna». Per i coltivatori diretti il problema non è solo la mancanza di operai. Da un mese e chissà fino a quando, stop anche ai mercati all'aperto. «Uno scandalo – dice Tesini – che favorisce grande distribuzione e speculazioni. Siamo costretti a svendere settanta tipi di verdure, o a lasciarle appassire nella terra. Mantenendo le distanze e con le necessarie protezioni, anche noi contadini abbiamo il diritto di offrire i nostri generi di prima necessità. Presto parleremo delle famiglie ridotte in povertà». Non marciscono



▲ Antonio Tesini, socio della cooperativa Ca' Magre in provincia di Verona

solo le fragole di Verona e gli asparagi di Vicenza e Padova. A Marcò, nel Veneziano, Michele Sabbadin non trova persone per raccogliere uova e macellare polli. «Un lavoro faticoso – dice – e qualificato: gli italiani non sanno più farlo». A Cavallino e sulle isole della laguna non c'è gente per tagliare castrare, i primi carciofi violetti e presto i fagiolini. A Chioggia rischia la catastrofe il radicchio. «Dovevamo iniziare prima di Pasqua – dice Giuseppe Boscolo Palo, presidente del consorzio e del mercato ortofrutticolo – 200 aziende e 45% della produzione italiana. Senza manodopera è impossibile. Vedremo distese di compagne marciare e in balia dei parassiti. Colpa anche di chi mangia: prima ha fatto razzia di prodotti freschi, adesso acquista solo scatole e roba surgelata. La nostra frutta e la nostra verdura, come il latte, vanno in malora mentre in tavola arriva cibo da Grecia, Spagna ed est Europa». Se i contadini italiani falliscono, chi garantirà il cibo quando anche il flusso dall'este-

ro si fermerà, come già succede in Germania e Francia? «C'è solo una strada – dice Gianmichele Passarini, presidente di Confagricoltura Veneto – ed è quella dei voucher fino a emergenza Covid-19 finita. Siamo travolti da due cicloni: la paura che tiene lontani gli stagionali stranieri e il blocco culturale che ha scavato un solco tra la terra e i giovani italiani. L'epidemia, però, in queste settimane toglie lavoro e tempo libero a milioni di persone: pensionati, licenziati, disoccupati, studenti, cassintegrati, migranti e beneficiari del reddito di cittadinanza. Siamo in guerra e dobbiamo combattere: superando burocrazie e lentezze queste persone devono poter dare una mano per salvare le campagne». Ciliegi, peschi e albicocchi qui sono in fiore, presto i frutti saranno maturi. L'assenza di braccianti impedisce anche di curare le piante, di mantenere le stalle e mungere le vacche. «Il cibo però – dice Giovanni Pasquali, direttore regionale di Coldiretti – vale la sanità. Se vogliamo vivere, alla task-force negli ospedali adesso deve corrispondere quella nelle campagne. Non basta l'aiuto dei parenti fino al sesto grado. Ricevo centinaia di telefonate da chi cerca lavoro. Abbiamo cominciato a mettere in contatto disoccupati e contadini, almeno tra province confinanti. La natura non può aspettare: se i voucher non sono possibili, il governo agevoli i contratti a termine. Con il Paese in ginocchio abbandonare anche l'agricoltura sarà un errore storico». Dalle primizie, in calo fino al 70%, ai vini, che segnano già un meno 40%: nelle campagne dominano macchine e tecnologia, ma senza uomini tutto si ferma. Franco Giacomuzzi guarda le sue fragole, già croccanti, e dice: «Colpa nostra. Da decenni non spieghiamo che il cibo nasce dalla terra, non dal carrello. Così adesso c'è fame, ma le primizie del Nord marciscono: non sappiamo perché il virus uccide, ma nemmeno da dove nasce la vita».

### Zucchine



#### La svendita

Mancano al momento 370 mila braccianti stranieri senza i quali le primizie sono svendute o abbandonate nei campi

### Agretti



#### Senza raccolto

Oltre alle primizie, senza braccianti rischiano di saltare anche semine, innesti e le ultime potature di stagione

### L'editoria

## L'allarme delle edicole: “Aperti all'80% ma servono aiuti”

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Le edicole sono aperte, ma l'epidemia ha richiesto uno sforzo ulteriore agli edicolanti, provati da anni di calo delle vendite: non si sono tirati indietro, e nei giorni del “rimanete in casa” hanno avviato un capillare sistema di consegna a domicilio dei giornali, che ha ovviamente costi ulteriori. Uno sforzo che dal governo è stato riconosciuto con il raddoppio del credito d'imposta, nell'ambito del decreto Cura Italia: il tetto è passato dai 2000 euro

già previsti dall'ultima legge di Bilancio a 4000. «Il decreto però non stanziava alcuna cifra per la copertura del nuovo credito d'imposta», ricorda Giuseppe Marchica, segretario generale del Sinagi, il sindacato nazionale dei giornalisti affiliato alla Cgil: «Abbiamo chiesto quindi un incontro al governo: riteniamo che si debba passare dai 17 milioni già stanziati dalla legge di Bilancio fino a 40 milioni. E poi vorremmo chiedere al sottosegretario all'Editoria Martella, con il quale c'è un dialogo aperto, di rendere fisso questo finanziamento di anno in anno».

Tra le richieste al governo il sostegno del credito di imposta e interventi per evitare la crisi di liquidità

Le difficoltà di circolazione delle persone incidono soprattutto sulle vendite di riviste specializzate: per gli edicolanti è diventato un problema pagarle in anticipo, con rese molto al di là nel tempo. «Il carico economico è molto grosso – dice Andrea Innocenti, presidente Snag, il sindacato dei giornalisti affiliato a Confcommercio –. Avevamo chiesto alle altre componenti della filiera di venire incontro non facendoci pagare in anticipo le pubblicazioni periodiche, ma pare che i sistemi informatici della distribuzione locale non lo consentano. Anche sulla flessibilità

nelle rese e nei pagamenti non è stato possibile trovare una quadra». La stragrande maggioranza delle edicole (oltre l'80%) sono aperte, ma non si sentono adeguatamente sostenute in questo momento particolarmente difficile: «Al Sud ci sono persino distributori che anziché aiutare l'ultimo anello della catena ci fanno concorrenza», denuncia Innocenti. E dunque si rivolgono sia alla filiera, cioè distributori ed editori, sia al governo perché vengano trovate soluzioni «per scongiurare una imminente crisi di liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA